

Per, Oh Dio ! che scorgo Amore ! (core !
 offerua. Gi. Quest'è il mio Sole, è che farà, mio

S C E N A XV.

Publio . Giulia . Elio . Perenio .

A H barbaro ? menti'io
 Pe' riserbarti al Trono
 Rifuto le corone,
 Ad vn perpetuo esiglio
 Tù mi condanni il piè ?
Giul. Cotesta de Tiranni è la mercè ?
El. O là ! così parlare voi d'vn Rè ?
Pub. Di Pompeiano ah ingrato amico, indegno!
Giul. Parla ò perfido , dimmi,
 Così tù corrispondi à suoi fauori ?
El. Son cagion del suo Fato i tuoi rigori,
 Bellezza ritrosa
 Non hà mai fortuna,
 Si come sei vaga,
 Tù fosti pietosa
 O donna superba,
 Sarebbe la sorte
 Per tè meno acerba,
 E meno sdegnosa,
 Non hà &c. *parte*

Pub. Giulia, dimmi; ma come
 In habito mentito io quì ti trouo ?
Giul. Per isuenar Imperator spietato
 Io finì amor, ma non m'arrise il Fato.
Per. Quali accidenti, ò stelle ?
 trà sè Son duo Cieli d' Amor guancie sì belle.
Pub. Non ti turbar. Rè, ch'è Titan, non sempre
 à Giulia Salua cieca Fortuna, e l'innocenza
 Non abbandona il Cielo,
Giul.